

## ETIMOLOGIA

### Rabbia

Ràbbia fr. rage: dal lat. RABIES, che si connette a una radice, a cui fa capo anche il sscr. rabh-ate agire violentemente, infuriare, ràbhas impeto.

Violento trasporto di collera, di dispetto. Malattia particolare al genere cane, che si caratterizza per il bisogno di mordere e con accessi furore.

Deriv. Ràbbico; Rabbioso; ar-rabbiare

Dizionario Etimologico Online

**Rabbia** (Tratto enciclopedia Treccani online)

**RABBIA** (gr. λύσσα; lat. rabies; fr. rage; sp. rabia; ted. Wut; ingl. madness). - Malattia contagiosa nota quasi dovunque da tempo immemorabile, per il modo singolare d'insorgere in seguito a morsicatura d'animale infetto, per la terrificante sintomatologia come d'improvvisa follia, per l'estrema gravità e l'incurabilità (dove l'espressione di Celso miserrimum morbi genus); assai diffusa e tenacemente endemica fino al cadere del secolo XIX.



**Dal latino RABI-ES**, che si connette a una radice a cui fanno riferimento anche in sanscrito rabh-ate, *agire violentemente, infuriare*, e rabhas, *impeto*.

La **rabbia** è quindi un violento trasporto di collera, dispetto. Tipica malattia dei cani che si caratterizza per il bisogno di mordere.

Fin qui nulla di strano.

Il verbo **lavorare**, deriva dalla radice LABH, nel senso di *afferrare, agognare, intraprendere*. Poi in latino si declina in labor, *fatica*. La radice in origine doveva essere RABH, come spesso succede la R diventa L, come RUCH ha dato LUC/luce. RABH, la stessa radice di rabbia.

Lavoro e rabbia condividono la stessa radice, lo stesso tipo di energia da selezione naturale.

**Meno lavoro, meno rabbia.**

## **Ràbbia significati ['rabbja]**

s.f.

1 sf

{medicina} idrofobia, malattia infettiva trasmessa dal cane all'uomo

2 sf

violento turbamento dell'animo irritato

3 sf

[letterario] [detto di cose] violenza

4 sf  
dispiacere; stizza

Cominciamo perciò con **rabbia s.vo f.le**

1 (in primis) grave malattia infettiva di origine virale, che colpisce vari animali (cani, gatti, lupi, volpi ecc.) e dal morso di questi può essere trasmessa all'uomo; si manifesta con spasmi laringo-faringei a contatto con l'acqua (idrofobia), stato di agitazione, paralisi dei muscoli della respirazione e della deglutizione

2 (per traslato, come nel caso che ci occupa) violenta irritazione, provocata da gravi contrarietà e spesso esacerbata da un senso d'impotenza; ira, collera: essere divorato dalla rabbia; parole piene di rabbia; essere in preda alla rabbia; rispondere, reagire con rabbia | prov. : chi tutto vuole, di rabbia muore.

3 dispetto, disappunto, stizza: sono atteggiamenti che fanno rabbia; mi fa una rabbia!

etimologicamente voce dal lat. tardo rabia (m), per il class. rabie (m).

Limitati i sinonimi; quelle del punto 1 sono: **idrofobia s.vo f.le**

1. (di per sé) il sintomo della rabbia, consistente nella ripugnanza per l'acqua ed i liquidi in genere;
2. (per estensione come nel caso che ci occupa), la rabbia stessa;
3. In chimica, proprietà di sostanze o sistemi che presentano una spiccata repellenza per l'acqua, sinon. di idrorepellenza;

**etimologicamente voce dal lat. hydrophobĭa, gr. ὑδροφοβία, comp. di ὑδρο- «idro-» e -φοβία «-fobia»= paura dell'acqua;**

**Antonietta Bufano, Enciclopedia Dantesca, 1970** Il vocabolo, caratteristico dell'Inferno, nel senso specifico della malattia non ricorre mai in Dante (ma questa connotazione è presente in ' rabbioso ', v.); si registra in senso generico, invece, come espressione dell'ira che si ritorce su sé stessa: ira determinata, nel caso di Pluto, dall'impotenza che si manifesta in un'esplosione di parole prive di senso (e Virgilio gliela rinfaccia: Taci, maladetto lupo ! / consuma dentro te con la tua rabbia, If VII 9); nel caso di Minosse - che per gran rabbia si morde la coda dopo aver espresso la sua condanna a Guido da Montefeltro: cfr. XXVII 126 - " dalla gravità del peccato di Guido; benché Minosse col suo ringhiare normale (Inf. V, 4) appaia iracundo per natura " (Scartazzini-Vandelli, come già il Tommaseo: " si morde la coda irato anch'egli di tale reità ").

Come i commentatori hanno già rilevato, alla rabbia di Pluto si può accostare quella di Capaneo, anche per la somiglianza del tono con cui Virgilio si scaglia contro l'uno e contro l'altro: il nullo martiro fuor che la tua rabbia / sarebbe al tuo furor dolor compito (XIV 65) richiama il consuma

dentro te con la tua rabbia dell'apostrofe contro Pluto (e infatti il Boccaccio: " fuor che la tua rabbia, con la quale, oltre al fuoco che t'affligge, tu ti rodi te medesimo "). Anche la r. di Capaneo deriva essenzialmente dall'impotenza, ma la più complessa personalità di lui ne fa un più complesso sentimento, legato alla superbia che lo spinge a inveire contro Giove (cfr. U. Bosco, in Nuove lett. II 56-57).

Un'ultima occorrenza, con valore concreto, nell'accenno alla battaglia di Montaperti, in cui fu distrutta / la rabbia fiorentina (Pg XI 113), cioè la " plebs furiosa Florentiae ", come traduce Benvenuto. Va notato che anche in questo caso il concetto di rabbia si lega a quello di superbia (la rabbia fiorentina, che superba / fu a quel tempo sì com'ora è putta); e si veda la chiara eco di questi versi nelle parole con cui il Villani conclude la narrazione del fatto: " E così s'adunò la rabbia dell'ingrato e superbo popolo di Firenze... E allora fu rotto e annullato il popolo vecchio di Firenze, ch'era durato in tante vittorie e grande signoria e stato per dieci anni " (VI 78).



còl-le-ra - SignIra, rabbia - **dal latino: [chòlera] bile, a sua volta dal greco [cholèra].**

Secondo la medicina ippocratica, l'abbondanza di bile gialla - uno dei quattro fluidi fondamentali del corpo umano - caratterizzava la persona di temperamento collerico, che naturalmente tenderebbe a non riflettere, reagendo in maniera impetuosa anche agli stimoli più delicati. Una reazione, quindi, non di testa né di cuore, ma di pancia.

E la malattia del colera, in quanto grave infezione intestinale, etimologicamente nasce dalla medesima radice: gli squilibri addominali si credevano effetto di squilibri biliari.

La collera, l'ira, la rabbia sono stati d'animo che la saggia e antica scienza della lingua accosta a dolorosi attacchi di diarrea, che si sa, difficilmente portano qualcosa di buono, e che in quanto tali si possono cercare di prevenire a monte - questo non lo mangio, mi copro bene, conto fino a dieci prima di rispondere, coltivo l'autoironia.

Anche se, ad ogni modo, collera, collerico, incollerito e affini hanno uno splendido suono schioccante.

